

PASQUA DI SANGUE DEL 31° CARRISTI

Ricorre il 48° anniversario della gloriosa «Pasqua di sangue» del 31° carristi sul fronte greco-albanese. Dopo la Val Vojussa, ecco come uno dei protagonisti ha raccontato quelle indimenticabili vicende (per ragioni di spazio, ci limitiamo ai combattimenti dell'aprile 1941).

Il 31° Rgt. carri «Centauri», alla cui sorte era legato ormai il IV Btg. carri «M» del quale aveva assunto il comando il Magg. Rocco Casamassima in sostituzione del Magg. Giani, ferito, aveva raggiunto la zona di Tirana per riordinarsi, quando ricevette l'ordine di portarsi urgentemente nella piana a nord di Scutari perché truppe jugoslave si stavano ammassando ai confini nord dell'Albania.

Il 1° aprile eravamo attestati dietro il Prroni (torrente) Banush, presso Ivanaj, ad est del Lago di Scutari.

Ad eccezione di qualche reparto di guardie alla frontiera e pochi finanzieri schierati lungo il confine, non esisteva alcun apprestamento difensivo: carristi e bersaglieri della «Centauri» furono le prime unità a giungere in posto.

FANTI E CARRISTI

Intanto i carri erano stati riuniti in reparti misti di leggeri e di medi. La 1° Comp. del IV «M» al comando di Panetta era stata inquadrata nel IV Btg. carri «L» del Ten. Col. Zappalà; la 2° Comp. «M», al mio comando, nel I Btg. carri «L» del Magg. Congedo.

Dopo tanto fango ed un terreno sempre proibitivo per i nostri mezzi trovammo, finalmente, un terreno solido e ghiaioso che consentiva un impiego idoneo dei carri.

E' da supporre che la posizione troppo avanzata dei nostri reparti, in uno con la necessità di attrarre nella piana il maggior numero di unità avversarie per meglio contrattaccarle con i mezzi corazzati, consigliassero il comando superiore ad imbastire la linea difensiva all'altezza di Kopluku, a sud del Prroni That. Il settore di sinistra del nuovo schieramento, fu affidato al Comandante del 31° Carristi Col. De Lorenzis, che provvide alla sua organizzazione difensiva con i bersaglieri del 1° Reggimento e con i due battaglioni complementi carristi giunti dall'Italia; i carri in posizione più arretrata, pronti ad intervenire in qualsiasi direzione.

A protezione del ripiegamento fu lasciata ad Ivanaj la 2° Comp. carri «M» con l'ordine di non iniziare il movimento retrogrado - quale ul-

timo reparto - non prima delle ore due dell'11 aprile.

Rimanemmo perciò fra le case di Ivanaj, fatte segno al tiro delle artiglierie nemiche, pronti a contrastare qualsiasi attacco.

Raggiunta la nuova posizione, i carri incominciarono ad effettuare veloci e consistenti puntate fra le unità nemiche che avanzavano nella piana seminando un notevole sgomento tanto da poter far affluire al Comando di Reggimento oltre settecento prigionieri nei soli giorni 13 e 14 aprile. Anche in queste azioni i carristi pagarono il loro tributo di sangue: morì il S. Ten. Antonino Piazza del IV Btg. «L» mentre tentava di agganciare al proprio carro rimasto immobilizzato; fu pugnalato di sorpresa il S. Ten. in spe Flavio Fannucci mentre, sceso dal carro, indicava la strada per raggiungere le nostre linee ad un gruppo nemico che si era arreso.

Il giorno 15 si presentò un parlamentare jugoslavo per trattare un armistizio: pare che volesse offrire la resa ma con la clausola che le truppe jugoslave rimanessero dove erano giunte e cioè in territorio albanese. Era reale l'intenzione della resa o non si trattava piuttosto di un espediente per guadagnar tempo onde adottare uno schieramento più consistente, in considerazione della presenza dei carri che dovevano aver costituito una notevole sorpresa?

Il mattino del 15 era giunto intanto al Reggimento l'ordine di eseguire con i carri un'azione di forza dalla linea del Prroni That a quella del Prroni Banush. Mentre il I ed il IV Btg. carri, rinforzati dalle due compagnie carri «M», stavano per dirigersi sulle rispettive posizioni di partenza, l'ordine fu cambiato nel senso che le due unità (il I a sinistra ed il IV a destra della rotabile Scutari-Kopluku-Ivanaj) dovevano superare il Prroni That con obiettivo Ivanaj; ma quando già i due battaglioni erano in movimento, giunse l'ordine di sospendere qualsiasi azione per la tregua in atto. Così solo verso le ore 18 ebbe inizio l'attacco.

Il IV Btg., alla destra della rotabile, il cui ponte sul Prroni That si diceva fosse minato, trovando un terreno molto più facile rispetto a quello dove muoveva il I Btg., avanzava su due ondate.

La prima, al comando dell'allora Capitano Goffredo Fiore (oggi Generale di C.A. e Presidente Nazionale dell'Associazione Carristi) che aveva con sé i superstiti carri medi della 1° cp. di Panetta, raggiunse poco tempo dopo il Prroni That - un fosso molto largo, con sponde piuttosto ripide ma superabili da mez-

zi cingolati, dal fondo asciutto e ghiaioso - senza incontrare alcuna reazione.

Non appena i carri si accinsero ad oltrepassare l'ostacolo, si scatenò violenta e rabbiosa l'azione delle artiglierie e dei controcarri nemici (appostati dietro la sponda opposta ad occidente della strada) controbattuta dall'intenso ma impreciso fuoco delle mitragliatrici degli «L» e dei pochi cannoni da 47 degli «M», impegnati a superare il greto del torrente.

Malgrado le ingenti perdite, i carri persistettero nella loro decisa azione riuscendo a scavalcare l'ostacolo ed a proseguire l'attacco. Mentre, attirati dal fragore della battaglia sopraggiungevano con tutta la velocità consentita dal terreno più difficile i carri del I Btg. «L» e della 2° Cp. «M» che - superato l'ostacolo del torrente - piombavano in pieno sullo schieramento controcarro avversario, la seconda ondata del IV Btg. «L» con alla testa il Ten. Col. Zappalà, cui si erano accodati alcuni carri del I più vicini alla rotabile, incurante delle notizie circa le mine, irrompeva attraverso il ponte costringendo il nemico, preso tra due fuochi e travolto dall'impeto dell'azione, alla fuga con l'abbandono sul campo di battaglia di tutte le armi ed i materiali.

Nella notte buia - illuminata dai bagliori dei mezzi in fiamme - i carri raggiungevano Ivanaj, da dove il mattino successivo riprendevano la loro azione che si tramutava, per l'assoluta assenza di qualsiasi resistenza nemica, in una lunga marcia di trasferimento fino a Ragusa, dove i carristi della «Centauri» incontravano quelli della «Littorio», provenienti da nord.

La battaglia di Kopluku, vittoriosamente conclusa, aveva comportato per il Reggimento 20 Caduti e 12 feriti fra ufficiali, sottufficiali e truppa; 11 carri «L» e 2 carri «M» distrutti; 5 carri «L» e 2 carri «M» avariati.

Alla Bandiera del 31° Rgt. carri «Centauri» - che per le azioni dei giorni immediatamente precedenti la battaglia era stato citato sul Bollettino di guerra - fu concessa la Medaglia d'Argento al V.M.; n. 13 Medaglie d'argento, n. 16 medaglie di bronzo e numerose croci di guerra al valore furono concesse ai carristi per il loro comportamento nella battaglia del 15 aprile.

Su tutti, spicca la fulgida figura di Soldato del Maresciallo Carlo Chiamenti del IV Btg. carri «M» alla cui memoria fu concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Luigi Camera